

N. 12 Dicembre 2021

INDICE

La Parola

**BUON NATALE**  
**Don Daniele**

<sup>1</sup>Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, <sup>2</sup>sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. <sup>3</sup>Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, <sup>4</sup>com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

*Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore,*

*raddrizzate i suoi sentieri!*

*<sup>5</sup>Ogni burrone sarà riempito,*

*ogni monte e ogni colle sarà abbassato;*

*le vie tortuose diverranno diritte*

*e quelle impervie, spianate.*

*<sup>6</sup>Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

**Lc 3,1-6**

La fretta con la quale vorremmo veder realizzata ogni cosa, ogni avvenimento, non risparmia neppure il Natale.

Tutto è già compiuto, non si attende più nulla perché la nostra mentalità è quella per cui tutto è già avvenuto.

Eppure non è così. Attendere è proprio di chi aspetta una guarigione, di chi attende la persona che ama, di chi pensa alla propria vita in comunione con un'altra, di chi attende la liberazione, di chi è giustamente convinto che la sua vita vada vissuta in modo diverso da quello che sta vivendo.....

*continua a pagina 12*

**BUON NATALE**

*Don Daniele* **pg. 1**

**ACCENDIAMO UNA LUCE VERDE  
IN OGNI CASA**

*Nello Schiavo* **pg. 2**

**NOTIZIE DA ALEPPO...**

*Robert Chelhod* **pg 3**

**RICHIEDENTI ASILO FUORI  
DALL'ACCOGLIENZA**

*A.A.V.V.* **pg 4**

**SERVE UNA SVOLTA CORAGGIOSA**

*Ivan* **pg 6**

**ANNUNCIAZIONE**

*Alex* **pg 10**

**UNA DONNA FRA LE DONNE**

*Antonella Mariani* **pg 11**



## **ACCENDIAMO UNA LUCE VERDE IN OGNI CASA. PERCHÉ L'EUROPA NON PERDA LA SUA ANIMA**

*di Nello Scavo (Avvenire - novembre 2021)*

I ribelli restano chiusi in casa. Non per timore, ma perché è proprio questo il modo con cui hanno scelto di aiutare i migranti sfidando i divieti imposti da Varsavia. Un sì spontaneo agli appelli alla solidarietà che arrivano da organizzazioni internazionali come dai vescovi del Paese. Restano chiusi in casa e lasciano sull'uscio, nei villaggi sul confine, una luce verde sempre accesa. È il segnale convenuto per indicare a chi riuscisse ad attraversare la frontiera che in quella casa troverà un pasto caldo, coperte, braccia aperte e nessuno spione pronto a chiamare la polizia. Non hanno nulla da nascondere e perciò hanno aperto anche una pagina sui social network.

«Nella casa contrassegnata dal "semaforo verde" dalla sera in poi troverai un aiuto d'emergenza». Oltre all'inglese, la pagina offre informazioni in arabo, curdo, francese e naturalmente polacco. Uno dei promotori, l'avvocato Kamil Syller, ha rivolto un appello cominciando dai suoi vicini nel villaggio di Dubicze Cerkiewne, nel nord-est della Polonia. Un po' alla volta le "green light" si stanno moltiplicando. La legge polacca vieta di accompagnare i migranti lungo il tragitto o di farli soggiornare per più giorni. In questi casi si va incontro a un processo per favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Allo stesso tempo è vietato avvicinarsi al confine per lanciare viveri, sacchi a pelo, coperte in territorio bielorusso. Gli attivisti delle "lanterne verdi", offrendo ospitalità per la notte e aiuti d'emergenza non sono perseguibili. Secondo l'avvocato Syller, molti migranti per timore di venire denunciati si nascondono nella foresta, sul lato polacco, anziché chiedere aiuto alla gente del posto. «Non ti aiuteremo a nasconderti o a viaggiare oltre – è il messaggio – Ti aiuteremo solo a sopravvivere, come parte della solidarietà con una persona bisognosa».

I volontari non forniscono dati sulle persone fino ad ora accolte. Ma attaccano il governo, che emana «norme draconiane che presto legalizzeranno i respingimenti, pur sapendo che provocherà la morte delle persone. E noi abitanti della terra di confine, che vediamo il dramma e la sofferenza umana, non facciamo calcoli. Dobbiamo restare umani».

Non sarà facile, quando toccherà agli storici, spiegare che l'epoca dei muri non è più solo quella del Vallo di Adriano o il tempo del cinese Qin Shi Huang, l'imperatore padre della Grande Muraglia. Epoche in cui le fortificazioni servivano a proteggersi dalle incursioni armate. Non nel 2021, quando miliardi di euro vengono investiti per respingere nient'altro che persone disarmate.

Il 60% delle nuove barriere è stato voluto per ostacolare le migrazioni forzate. Negli ultimi 50 anni (1968-2018) sono stati costruiti oltre 65 muri di confine. L'Europa (26%) è seconda solo all'Asia (56%). A oltre trent'anni dalla caduta del muro di Berlino, il 60% della popolazione mondiale (circa 4,7 miliardi di persone) vive in Paesi che hanno costruito un qualche argine contro i flussi di persone.

Il centro studi 'Transnational Institute' ha calcolato che solo dal 1990 al 2019 i Paesi Ue dell'area Schengen si sono dotati di oltre mille chilometri di recinzioni. E presto saranno più del doppio. La spesa totale ha sfiorato il miliardo di euro. A cui andranno aggiunti gli stanziamenti per i 508 chilometri di frontiera che la Lituania ha deciso di puntellare con pali d'acciaio e filo spinato. Come la Polonia, del resto, che con i lituani condivide l'affaccio sulla Bielorussia. Ieri la conferma: da dicembre il governo polacco costruirà una nuova barriera al confine. «È sconcertante quanto avviene in più luoghi ai confini dell'Unione. È sorprendente – ha detto il presidente Sergio Mattarella – il divario tra i grandi principi proclamati e il non tener conto della fame e del freddo cui sono esposti esseri umani ai confini dell'Unione».

### **Carissima Ivanna.**

Grazie per il suo messaggio, sono felice di risentirvi di nuovo, la ben amata comunità di Pratofontana. Mi scuso per il ritardo, ero in giro in questi ultimi otto giorni per visitare le varie comunità del Movimento dei Focolari presenti nelle varie città, da Aleppo al Nord, fin a Damasco al Sud, passando per il Centro, Homs, e il litorale.

Per essere sincero, la situazione generale va di peggio in peggio e non si vedono all'orizzonte nessun miglioramento delle condizioni sociali e economiche. La gente è stanca e depressa, i giovani stanno cercando con tutti i mezzi di andar fuori in ricerca di lavoro. La corrente elettrica è scarsa, 1 o 2 ore per 10 ore senza. L'inverno inizia ma il gasolio manca, se c'è occorre acquistarlo al mercato nero con un prezzo esorbitante. Non sappiamo come faranno le famiglie a riscaldarsi. Tutto è carissimo, il costo altissimo della vita non è equilibrato con i stipendi che restano bassi: un stipendio minimo di 30 dollari al mese, mentre un kilo di carne costa 7 dollari.

Le medicine mancano e se esistono sono molto cari, come pure tutta l'assistenza sanitaria.

La costruzione del Paese è ferma, perché molto costosa. Soffriamo tanto a causa delle sanzioni internazionali, l'embargo e la legge Cesar. Nonostante tutto questo, portiamo avanti 14 progetti sociali di vario tipo chiamati "Semi di Speranza", con più di 240 dipendenti e 2000 beneficiari diretti. Vorremmo, con Fede, seminare quei semi di speranza, credendo fortemente all'Amore di Dio e al suo disegno sul nostro Paese.

Metto in coppia Stefania Nardelli dell'AMU Roma, responsabile ufficio sostenitori, riguardo alla possibilità di effettuare uno scambio tra i vostri bambini e quelli ad esempio di un nostro progetto di sostegno dopo scuola a Homs chiamato "Generazione di Speranza". Ancora una volta, grazie per tutto, e tantissimi saluti alla vostra comunità, Don Daniele e Dottoressa Micol. Vi portiamo nelle nostre preghiere

Cordiali saluti

Robert Chelhod (Aleppo - Siria)



## **RICHIEDENTI ASILO FUORI DALL'ACCOGLIENZA, POVERTÀ ABITATIVE IN AUMENTO! (\*)**

### **Che cosa succede?**

Dall'agosto 2021 si sono susseguite e continuano ad esserci una serie di revoche da parte della Prefettura di Reggio Emilia dei richiedenti asilo inseriti nei progetti CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria). Essere revocati significa non avere più diritto a beneficiare del progetto di accoglienza, di tutto ciò che comporta, compreso l'alloggio. Queste revoche sono dovute al fatto che i migranti hanno raggiunto per lo Stato un reddito sufficiente, per cui viene a cadere la condizione di indigenza e di conseguenza il requisito di fare parte del progetto.

L'articolo di riferimento con cui vengono effettuate queste revoche è l'art 23 comma 1 lettera d) del D. Lgs. 18 agosto 2015 n.142 (il cosiddetto Decreto accoglienza). Il reddito idoneo al sostentamento della persona viene calcolato in base all'assegno sociale minimo, che per il 2021 equivale a 5.983,64 euro lordi l'anno. Non ci si ferma però alla revoca. A carico del beneficiario arriva anche una ingiunzione di pagamento pari al costo lordo pro capite della convenzione fra la Prefettura e l'ente gestore del progetto di accoglienza, 34,80 euro al giorno e successive rinegoziazioni. Il costo intero del progetto di accoglienza, e non solo il pocket money e il cibo direttamente versato ai beneficiari. Questo significa che i migranti che vengono revocati si trovano senza una casa e costretti a pagare l'accoglienza con un debito che varia dai 20, 30, 40, 50 mila euro nei confronti dello Stato.

### **Quali sono gli effetti?**

Innanzitutto ci chiediamo come sia possibile per una persona, sia migrante o autoctona, vivere con 5.983,64 lordi l'anno. E come sia possibile restituire la somma richiesta da parte della Prefettura. Ma anche per chi ha fortunatamente raggiunto un reddito superiore a quello previsto dall'assegno sociale, il che significa che il progetto di accoglienza ha avuto successo ed ha portato la persona ad una buona integrazione sul territorio anche da un punto di vista economico, emerge di nuovo con forza il grande problema abitativo a Reggio Emilia. Trovare un alloggio o una casa in affitto, in particolar modo per le persone di origine straniera, è sempre più difficile. E mentre si sono svuotate le ex Officine Reggiane, lavorando affinché le persone fossero inserite in progetti di accoglienza, dall'altra parte, senza farsi carico della precarietà e del disagio abitativo che si vive a Reggio Emilia, la Prefettura ha messo alla porta chi si sta costruendo una vita nella nostra città, ancora con una precarietà documentale (iter della richiesta asilo in corso), ma soprattutto che a Reggio Emilia ancora non trova una sistemazione adeguata. Non sono sicuramente le revoche dell'accoglienza a farci accorgere del problema casa a Reggio Emilia, ma certo mettono ancora una volta in evidenza come il sistema sia fallimentare e produca ulteriore precarietà. Trovare una casa in affitto anche per chi ha un reddito e un lavoro è diventato quasi impossibile. Si è creato un "mercato parallelo", che affitta a persone di origine straniera alloggi spesso fatiscenti, sovraffollati e soprattutto in nero. Molte volte l'unica soluzione per un migrante è affidarsi a questo mercato per non finire in strada. In queste stanze non si può avere una residenza e nemmeno un domicilio, indispensabili per rinnovare i documenti di soggiorno. Da qui nascono e si sviluppano le compravendite di domicilia e residenze. In questo modo si alimenta il mercato nero, l'illegalità e il degrado nei territori. Abbiamo investito nella consapevolezza dei diritti e della legalità, nell'approccio al lavoro informando e formando i migranti sui contratti lavorativi e sull'importanza del lavoro regolare, perché crediamo che questo sia un approccio che tutela sia la persona che la comunità che accoglie. Queste revoche ora stanno alimentando nei beneficiari l'idea che proprio la regolarità del lavoro li ha messi in forte difficoltà e che con questo debito non saranno in grado di costruirsi un futuro perché penderà sulle loro vite come una spada di Damocle. Un messaggio culturale che va in tutt'altra direzione di quella che vuole essere una politica dell'accoglienza.

### **Cosa chiediamo?**

Chiediamo alla politica e alle istituzioni di prendere in considerazione le cause dei fenomeni e agire su queste. In primo luogo che si affronti la questione emergenza casa nella sua totalità, lavorare in favore di una regolarità totale dell'abitare che tuteli le persone e contrasti il mercato nero. Nello specifico che l'Amministrazione comunale prenda l'impegno di farsi portavoce con la Prefettura di queste problematiche, che si intraprenda un percorso di accompagnamento all'uscita delle persone, individualizzato in base ai bisogni e alle risorse di ognuno, affinché il richiedente asilo esca dal progetto solo nel momento in cui gli sia possibile avere un alloggio adeguato e sicuro e che si sospendano immediatamente le ingiunzioni di pagamento.

Tenendo in considerazione anche la nuova fase di progettazione e lavoro dell'UE, che si pone fra i suoi obiettivi che nessuno debba lasciare un'istituzione (in questo caso quindi la struttura di accoglienza) senza che gli sia offerto un alloggio adeguato. La normativa europea inoltre risulta essere "più accogliente" rispetto a quella recepita dal Decreto italiano: prevede, infatti, un sistema graduale di limitazione delle misure assistenziali. Questo eviterebbe nuove povertà abitative, che sappiamo essere già molte e complesse anche nella nostra città. Si tratta di una responsabilità che riguarda la comunità intera.

(\*) questa lettera sottoscritta da alcune Associazioni del nostro territorio è stata inviata ai giornali nelle scorse settimane per sensibilizzare la comunità e le istituzioni su una delle tante contraddizioni del nostro sistema di Accoglienza nei confronti di nostri fratelli migranti. Ovviamente trova anche il pieno e totale sostegno della nostra Parrocchia e delle realtà di volontariato che in essa si riconoscono.



Migranti al confine con la Bielorussia

**SERVE UNA SVOLTA CORAGGIOSA:** l'ambiente deve apparire di più nelle omelie e portare i giovani nelle chiese.

Ivan

C'è un passaggio molto chiaro nella Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco, si trova al paragrafo 217: "Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana". La difesa del creato dell'ambiente in cui viviamo, come spiega il Papa, **riguarda direttamente la nostra esperienza di cristiani, ovvero la nostra Fede**. Non è un aspetto accessorio o secondario! Il Pontefice ricorda ciò che altri Papi hanno detto e scritto prima di lui e citando soprattutto san Francesco d'Assisi, proclamato santo patrono dei cultori dell'ecologia da san Giovanni Paolo II».

«"Laudato si' mi' Signore", cantava San Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le braccia...». Dall'Enciclica di Papa Francesco.

«Ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». «Il creato è un dono di Dio. Se nella nostra esperienza di cristiani non lo difendiamo, se non lo proteggiamo e anzi lo distruggiamo, commettiamo un peccato. La parola "peccato" è stata utilizzata anche dal Patriarca Ecumenico ortodosso Bartolomeo. Ed è molto importante che la liturgia cattolica ora preveda, per volontà di Papa Francesco, il "Tempo del creato", alcuni giorni a lui dedicato. E che sia stabilita una giornata di preghiera per il creato per tutti i cristiani del mondo e delle diverse confessioni». Tutto questo riguarda il progetto della Chiesa, che poi deve concretizzarsi nella "comunicazione" quotidiana della Chiesa, per esempio nelle omelie delle Messe.

Un **compito storico, ci aspetta**, anzi ha già aspettato troppo: mettere a frutto il poco tempo che ci rimane, prima che la crisi climatica raggiunga il punto di irreversibilità, con il suo corredo di crisi ambientale, pandemica e sociale. Mettere in salvo l'ecosistema che ci ospita, la coesione della nostra comunità, la nostra cultura di solidarietà e democrazia è la sfida a cui papa Francesco, ha già dato un nome: **«conversione ecologica»**.

L'Enciclica *Laudato si' Sulla cura della casa comune* ci insegna che non c'è giustizia ambientale senza giustizia sociale, e che la nostra casa comune, insieme alle specie che la abitano - di cui noi esseri umani facciamo parte a pieno titolo - viene velocemente trasformata in merce da una **«cultura dello scarto»** che vede il **profitto come fine ultimo**. Il diffondersi della pandemia, le immagini delle fosse comuni nei diversi continenti, l'iniqua possibilità di accesso alle cure, ai farmaci e ai vaccini, non hanno fatto che mostrare le estreme implicazioni di questo dato di fatto. Abbiamo percepito, l'iniqua indifferenza che sembra aver avvolto il discorso sulla tutela della salute pubblica, che deve venire prima dei profitti privati, nelle vive parole di cordoglio con cui il Presidente del Consiglio ha svolto il suo intervento in Senato nello scorso febbraio.

Ci è finora mancata, secondo me, la coscienza del nostro stesso essere natura e dell'alienazione che comporta la perdita della radice profonda che ci collega al vivente, ridotto a semplice oggetto d'uso. Questa assenza paradossale fa temere che, ancora una volta, si tenda a portare la cura del Pianeta nell'ambito delle soluzioni come suggerite da un super uomo tecnocratico, incapace di accogliere e accettare il senso del limite, la finitezza delle risorse, il *sufficit*.

Lo sviluppo di cui abbiamo bisogno per salvarci non è quello dei mercati, dei consumi, dei dividendi azionari, né di una tecnologia che esclude i più fragili e bisognosi, ma è quello della

cultura, dell'umanità, dell'equa distribuzione di bellezza e ricchezza che il nostro pianeta elargisce a tutti come beni comuni.

Il respiro benefico che verrebbe dal bloccare un modello di sviluppo predatorio e feroce non sarebbe una rinuncia al benessere (come qualcuno tenta di lasciar intendere), all'economia e al lavoro, né alla straordinarietà delle acquisizioni che la tecnologia digitale, ma porterebbe queste dimensioni nell'ambito della cura, risanando la perdita di consapevolezza del nostro essere costituiti dagli stessi elementi del Pianeta, aria, acqua, che non possono essere quotati in Borsa. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio», scrive il Papa nell'enciclica. L'«ecologia integrale» non è solo una risposta alla crisi ecologica; è una profonda mutazione nel nostro rapporto con il mondo, che ci impone di pensare la fine della pretesa di un dominio che considerare l'essere umano, e tutto ciò che gli è proprio, come centrale nell'Universo.

Per questo occorre non accontentarsi di riforme e/o progetti che si qualificano come "verdi" senza toccare l'impianto economico e finanziario che alimenta di fatto la crisi climatica e allo stesso tempo impedisce attivamente di prendere i provvedimenti necessari per evitarla. Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi - scrive ancora papa Francesco nella *Laudato si* - cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo». Per questo occorre transizione energetica che vada oltre l'attuale transizione nazionale alla sostenibilità, che continua a puntare sulla combustione del gas e ad ammantare di concetti "green" vecchie strategie palesemente inadeguate. Transizione energetica significa un rapido abbandono dei combustibili fossili e la sostituzione con energie rinnovabili rafforzate da idrogeno verde e stoccaggi, con interventi infrastrutturali sulle reti elettriche, come d'altra parte impone l'Unione Europea. E conversione ecologica significa pensare alla destinazione universale dei beni comuni, assicurando a ogni persona pari diritti nella cura, nella dignità e nel reddito, nell'accesso all'istruzione e alla cultura, nell'accoglienza e nella possibilità di migrare senza mettere in gioco la vita, nel diritto alla natura e alla bellezza, oggi soffocato da periferie e ambienti invivibili.

Auspichiamo una svolta politica e culturale che non copra gli interessi di quelle stesse lobby economiche che hanno contribuito a determinare la distruzione di gran parte dell'ecosistema del nostro Paese e a esportare tale distruzione in altri Paesi fornitori di materie prime o destinatari dei nostri rifiuti. **«Questo tema dovrebbe apparire sempre di più nelle nostre preghiere, nelle nostre diaconie. Occorre parlare della difesa dell'ambiente, della sua tutela, dell'obbligo di evitare inquinamenti colpevoli. Penso sarebbe giusto dare indicazioni molto pratiche e semplici. Una novità di cui non si parla ancora abbastanza nelle omelie è il tema della conversione ecologica, della necessità di cambiare stili di vita e di consumo, di una sana e corretta relazione con il creato proprio sul modello di san Francesco d'Assisi».** «Giovanni Paolo II nel 2001 aveva già parlato di conversione ecologica come cambiamento del cuore. Una riflessione profonda che dovrebbe, anche questa, trovare spazio nelle omelie. Se distruggiamo il creato, se usiamo violenza contro la natura e il bello, significa che nel cuore c'è un male profondo che ci affligge. Bisogna ritrovare la presenza di Dio nel creato, dunque riconoscere la sua sacralità».

Non a caso riemerge San Francesco, forse dopo anni di oblio: «Nel Cantico delle Creature si esprime indicando per esempio "sorella acqua, fratello vento". Un modo radicale di riferirsi a ciò che ci circonda. Se arriviamo a un punto di comunione con la creazione che ci circonda, si coltiva

una spiritualità ecologica. Proprio il tema caro a Francesco e che riguarda i nostri tempi. E la spiritualità ecologica comporta anche un nuovo modo di pregare, di unirsi alle altre creature, amandole e rispettandole, nella lode a Dio».

Per chiudere, le parole del card. Bassetti, “quale ambiente, e quale etica di custodia del creato, vogliamo lasciare ai nostri figli?”

“Gli effetti ambientali prodotti dalle nostre scelte hanno una incidenza diretta sulla salute fisica, psichica e sociale di tutti”. ... Custodire è proprio il ‘prendersi cura’ in modo diretto e personale, nel cuore e con i fatti”. “Il primo criterio di ‘gestibilità’ della vita – è la semplicità: ridurre agli elementi essenziali la vita dell’uomo, e al tempo stesso togliere una serie di sovrastrutture, mentali o indotte da una cultura del superfluo. In termini evangelici, si tratta di convertirsi e diventare come bambini, per entrare nel Regno dei cieli”.

Il secondo criterio è “quello di una comprensione dei fatti inserita nell’annuncio del Vangelo e nella fede: concreta, intelligente, operosa, non inerte, tantomeno indifferente. L’appello è quello di agire essendo chiamati da Cristo a rispondere alla domanda essenziale: quando hai fatto, o non hai fatto, qualcosa al più piccolo dei miei fratelli, l’hai fatto, o non lo hai fatto, a Me. In più, Papa Francesco ci ricorda che esistono i complici dei briganti – i ‘segreti alleati’ –, coloro che **passano e guardano altrove, o sono indifferenti, o soffocano la speranza**”.

“La riflessione sulla dimensione della salute, e della pastorale della salute, vuole offrire un contributo specifico alle domande che la nostra amata Nazione si sta ponendo oggi sul tema dell’ambiente, della salvaguardia della salute, soprattutto della correlazione tra inquinamento dell’ambiente, inquinamento dei corpi e inquinamento ancora più profondo delle coscienze”, ha

aggiunto il porporato, che ha ringraziato le diocesi che da anni si stanno impegnando in questo senso, e “quanti si mettono in discussione su un tema per loro nuovo, ma che non li fa sentire estranei ma comparteci



pi di un processo che si sta avviando, di consapevolezza, di condivisione, di assunzione di nuova responsabilità”. “Una responsabilità che si radica nella storia del passato, ma che guarda al futuro: quale ambiente, e quale etica di custodia del creato, vogliamo lasciare – mi sia concessa l’espressione – ai nostri figli, ossia alle generazioni che ci seguiranno? Dipenderà anche dalla forza, dalla capacità di incisione che avrà questo nostro impegno”.



## **I NUOVI STILI DI VITA GENERANO 4 NUOVI RAPPORTI**

**NUOVO RAPPORTO  
CON LE COSE**

**NUOVO RAPPORTO  
CON LE PERSONE**

**NUOVO RAPPORTO  
CON LA NATURA**

**NUOVO RAPPORTO  
CON LA MONDIALITÀ**



**SONO LE GRANDI DIMENSIONI DEL CREATO**

(non sono le uniche ma quelle fondamentali e quotidiane)

**LE COSE:** il mondo dell'economia

**LE RELAZIONI UMANE:** il mondo affettivo e relazionale

**LA NATURA:** il mondo dell'ambiente

**LA MONDIALITÀ:** il mondo dei popoli

**Il Creato e tutte le sue Creature:** non riduciamo il Creato all'ambiente; è necessario ampliarlo a tutta la Creazione, con tutte le sue creature.



## ANNUNCIAZIONE

Alex

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret, a Maria, una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe, e le annunciò che per mezzo dello Spirito Santo avrebbe concepito un figlio: lo avrebbe chiamato Gesù, sarebbe stato grande, il figlio dell'Altissimo, Salvatore e Redentore dell'intera umanità. Poi l'angelo comparve in sogno a Giuseppe e gli disse quanto aveva annunciato alla sua futura sposa e,

dunque, di non turbarsi e di accettare la paternità del Bambino. Il Mistero dell'Annunciazione è fulcro e principio del Vangelo, infatti ci mostra come il Signore, per portare a compimento la sua volontà, agisca grazie alla forza dello Spirito, attraverso la vita di uomini e donne semplici, quali Giuseppe e Maria, sconvolgendone l'esistenza, elevandoli alla Santità, tanto da renderli genitori "adottivi" del suo Unigenito Figlio, Cristo Gesù.

Un antico proverbio ebraico recita: "Dio ama gli uomini medi, per questo ne crea tanti". Laddove il termine "medio" non sta certo a significare mediocre, ma tutt'altro! Sta a significare chi è privo di vacue ambizioni di arrampicamento sociale, di desiderio di accumulo di ricchezze come prevaricare sul prossimo, anelante invece ad una

vita comune, nel timore di Dio e delle sue leggi. Se riuscissimo a prendere esempio dalla prova di fede e devozione a noi dato dalla sempre e Santa Beata Vergine Maria e dal suo sposo, il castissimo Giuseppe, sentendoci piccoli, piccoli quanto un granello di sabbia sparso nel deserto, davanti alla grandezza infinita di Dio Padre, con l'aiuto dello Spirito santo, potremmo compiere cose grandi, meravigliose, gradite al Signore e in conformità al Suo Disegno Divino, ricordate di generazione in generazione.

Ecco, a questo porta l'umiltà cristiana!



## **UNA DONNA TRA LE DONNE.**

*di Antonella Mariani (Avvenire - 11 novembre 2021)*

«Con loro sono me stessa. Ci facciamo carico l'una delle altre. Abbiamo gli stessi sentimenti, le stesse paure. Sono come noi, e per questo non ci fanno paura, anche se loro sono dentro e noi siamo fuori. E questo mi dà ancora più desiderio di amarle».

"Loro" sono le detenute del carcere femminile di Rebibbia.

Lei è suor Paola Vizzotto: a 81 anni, un giorno a settimana, a causa delle restrizioni dettate dal Covid, e poi ancora la domenica per l'Eucaristia, percorre un chilometro a piedi, poi sale su 3 metropolitane, la C, la A e la B e infine su un autobus per entrare nel penitenziario romano e ascoltarle. Semplicemente ascoltarle, da 16 anni. Senza nemmeno sapere, in tanti casi, perché sono dentro: «Il reato è un problema loro e se devono pagare il conto con la giustizia, noi dobbiamo aiutarle a viverlo positivamente. Io entro in carcere, loro mi sorridono e mi abbracciano come si abbraccia una mamma. Questo mi rende felice, perché significa che il loro cuore è ancora vivo e hanno capito che qualcuno le ama».

Suor Paola non è un'ingenua, ha incontrato il carcere per la prima volta nel 1976 come missionaria dell'Immacolata (Pime), in Camerun: lì c'erano le punizioni corporali, la pena di morte, la convivenza di adulti e ragazzini, sottoposti a violenze ed angherie. Sa che tra coloro che incontra a Rebibbia ci sono donne che hanno commesso reati gravi, sa che ciò che hanno fatto è profondamente sbagliato e cerca di farglielo capire. «Ma loro sanno che con me possono parlare liberamente, che io non le giudico», ripete.

Poiché anche suor Paola è un po' nomade, ama in particolar modo creare relazioni con le donne Rom, le più discriminate, anche nel carcere. E pure quelle per le quali può davvero fare la differenza. È successo con una madre, che a distanza di anni l'ha ringraziata per averle fatto comprendere il valore e la dignità femminili. «Si è opposta al marito che voleva far sposare la figlia a 14 anni e ora, mi ha raccontato, va tutti i giorni a chiedere la carità per farla studiare». Poi c'è la detenuta che l'aspetta con ansia per mostrarle che ha imparato a scrivere il proprio nome, o quella che le telefona per comunicarle che ha ottenuto il diploma...

Suor Paola racconta la sua missione con una gioia contagiosa, l'età non ha intaccato l'entusiasmo del farsi prossima agli ultimi. «Ho ricevuto tre doni molto grandi: la vita, la fede e il carcere. Sì, nessuno può andare tanti anni in carcere se non ha la vocazione. Lì tocchi davvero la carne sofferente e salvatrice di Cristo. Che segno lascio nella vita delle donne detenute? L'affetto. E la scoperta di possedere dignità e valore e di godere dell'amore di Dio. Sono contenta quando le donne scoprono perché sto accanto a loro: rispetto la loro storia, le sento mie, voglio loro bene. Ascoltandole, tocco con mano sofferenze che io non saprei sostenere: la lontananza dai figli, la mancanza di libertà, la lungaggine della giustizia... È faticoso ascoltarle, liberare il mio cuore per andare loro incontro senza giudizio. A volte è umanamente difficile abbracciare donne che hanno commesso reati molto gravi. Ma in me risuona ciò che Dio ha fatto ad Adamo ed Eva dopo la disobbedienza: ha cucito per loro una tunica di pelle. Ecco – conclude suor Paola – a Dio chiedo di aiutarmi a cucire tuniche di pelle per le donne di Rebibbia».

Cosa, ma soprattutto, “Chi” non lascia deluse queste nostre attese?

La risposta ci viene dalla Parola di domenica 5 dicembre e dal modo in cui Essa, la Parola, ci dispone al Natale, che è anticipazione della venuta ultima e definitiva del Signore.

Innanzitutto l’attesa va vissuta nella storia. La Parola che si fa e si farà cercare non è avulsa dalla storia che viviamo. Essa conosce come gli uomini cerchino il potere, quello assoluto e quello che ognuno di noi cerca di crearsi. Uomini e donne di potere non sono idonei al posarsi della Parola.

Oseremmo dire: allo sposarsi della Parola, del farsi carne del Verbo.

Chi, più di tutti, dà modo di essere alla Parola è Giovanni Battista.

La misura di chi detiene il potere, sia civile che religioso (non meno pericoloso), lo dà la Parola di Dio che rivela il suo essere in Giovanni.

Quanto è vero questo quando constatiamo l’agire della Parola nel cuore delle persone (anche della nostra parrocchia) che a titoli e in forme diverse sono private del potere e rivestite di umiltà...!

Questa però non è l’ultima tappa di un cammino, perché la Parola nel suo essere su Giovanni Battista, ha come frutto un annuncio che ha due coordinate che danno la rotta: la conversione e il perdono dei peccati.

Cominciare a pensare, parlare, agire, giudicare secondo la bontà di Dio, così come si è manifestata in Gesù Cristo, è ciò per cui il Verbo, la Parola, si fa carne. Come stride questo con le logiche di potere, come è lontano da cammini di oppressione...! La conversione, il ritorno al Signore, il cambiamento di mentalità e del nostro agire, è ciò che più di ogni altra cosa esprime l’evento del Natale. Tutto il resto non conta, o conta nella misura in cui, tendenzialmente, va nella direzione espressa dalla Parola. Il Papa, parlando il 5 dicembre nell’isola di Lesbo, ha colto bene quello che è il senso della conversione in merito a ciò che si sta vivendo alle frontiere dell’Europa.

C’è un altro frutto che nasce dall’essere su Giovanni Battista da parte della Parola: è il perdono dei peccati. È bello riconoscersi peccatori nel momento in cui, per questi, ci è concesso il perdono. È il desiderare di ristabilire un’alleanza, di non darla vinta a logiche definitive di rottura, di divisione e di tutto ciò che recide un legame. Questa è la “conversione” di Dio: il suo perdono! Tutta la Scrittura delinea il volto, i lineamenti, il pensiero e l’agire di Dio in questa sua volontà di perdono. Molte delle vicende che viviamo derivano da una condizione che richiede riconciliazione, la ricomposizione dei conflitti, il ristabilire alleanza...

L’annuncio di salvezza è per ogni carne, per ogni uomo nella sua condizione di bisogno: c’è stata anche per Dio una strada “obbligata”, un cammino di cui Lui per primo si è dato la meta: la nostra carne! È la sua conversione: in Gesù il suo Verbo si è fatto carne. Come rendersi conto di questo? Come rendersi conto di vivere il Natale come un farsi carne per essere Vangelo, buona notizia per ogni altra carne, per ogni altro fratello o sorella?

***Buon Natale***

***Nel Signore che viene.***